

La deriva politicista della nostra magistratura



ILDUBBIO 11

VENERDÌ 16 GENNAIO 2026

**TRASFORMARE UN QUESITO TECNICO IN UN CONFLITTO IDENTITARIO
MODIFICA IL CONFRONTO, SOLLEVANDO INTERROGATIVI SUL RAPPORTO
TRA TERZIETÀ, INFLUENZA PUBBLICA E FORMAZIONE DEL CONSENSO**

sito referendario e il secondo è dominato dalla propaganda tutta ideologica allestita dal fronte del no, il terzo è figlio dello scenario sedimentato nell'opinione pubblica. Confermano infatti i risultati delle indagini KOL (*Knowledge and opinion about law* = conoscenza e opinioni in materia di diritto) che gli italiani vedono la giustizia come un mondo lontano ed esoterico in cui uomini con la toga gestiscono un immenso potere sulla gente comune senza che alcuno possa mai sindacare il loro operato. Così quando viene chiamato alle urne su una questione giudiziaria, il popolo avverte un grande fastidio nel constatare che i magistrati si mettono di traverso rispetto a una legge volta a innovare in una materia ritenuta terreno riservato in via esclusiva al loro autogoverno. E tutti sono spinti a votare contro la presunta intoccabilità istituzionale dei magistrati. Si tratta certo di un sentimento un po' rozzo e viscerale, ma con esso si deve pur sempre fare i conti se si vuole giungere a un attendibile pronostico sull'esito del referendum.

Come si vede, la prospettiva dell'intrecciarsi di diversi modelli rende il panorama della consultazione sulla magistratura a due comparti assai complesso. E fa capire che la mossa a sorpresa escogitata dallo schieramento del no con la arbitraria raccolta di firme apre una strada sterile ed elusiva dei veri problemi posti dall'appuntamento referendario.

COMENTI

L'impegno dell'Anm per il No rappresenta uno sconfinamento di un attore non politico

ANTONINO LA LUMIA*

Nel referendum sulla separazione delle carriere, il dato politico-giuridico più interessante non riguarda più la riforma, ma la postura di una parte della magistratura. L'Associazione Nazionale Magistrati ha scelto di presidiare il fronte del No con un'attività tipica della competizione politica, non limitandosi a discutere le norme, ma

ricorrendo a categorie - autonomia, indipendenza, garanzie - che nel nuovo testo costituzionale non sono intaccate. Una vera campagna: comunicazione, eventi, messaggi pubblici, frame identitari.

Il punto è sensibile: un potere non elettivo - e quindi privo di responsabilità rappresentativa - ha scelto di collocarsi entro la logica dell'agonismo politico. È un salto di categoria che incide sulla fisiologia del sistema, alterando la percezione pubblica. In una democrazia costituzionale, la magistratura trae legittimazione non dal voto, ma dalla terzietà, e - per questo - gode di un capitale istituzionale particolare: non compete, non persuade, non polarizza. È parte della giurisdizione. Quando invece entra nel campo della competizione, investe quel capitale e ne accetta gli effetti asimmetrici.

L'aspetto che colpisce è il piano simbolico. Il referendum verte sul processo penale e sulla coerenza tra funzioni requirenti e giudicanti; la campagna di una parte della magistratura lo risignifica come difesa dell'autonomia del potere giudiziario. È uno slittamento per spostamento di prospettiva: da un tema processuale a un tema identitario. Il risultato non è un semplice disaccordo, ma una distorsione epistemica del dibattito: non si discute ciò che la riforma fa, ma ciò che essa evocativamente rappresenterebbe. È una dinamica nota nella storia delle riforme istituzionali: il contenuto normativo soccombe alla narrazione di propaganda.

La questione più rilevante riguarda il rapporto tra poteri. Se un potere non elettivo agisce da attore politico senza essere soggetto a meccanismi di *accountability*, si produce una frizione strutturale. È uno spazio indistinto tra partecipazione e influenza, tra opinione e mobilitazione. È qui che il fenomeno assume rilievo meta-istituzionale.

Il referendum, strumento di decisione del corpo elettorale, si trova incrociato da un potere non rappresentativo, che contribuisce a definire il perimetro del conflitto senza assumere la responsabilità politica del risultato.

Il referendum del 22 e 23 marzo non deciderà sulla forza della magistratura, né sulla sua autonomia. Deciderà se il processo penale debba essere allineato a un modello in cui accusa e giudizio sono collocati in piani distinti e se il sistema di governo autonomo debba avere un nuovo assetto che assicuri equilibrio, eliminando il condizionamento delle correnti. Sullo sfondo, resta un terreno di riflessione di non poco conto, che apre a considerazioni di più ampia gittata: il referendum viene filtrato da un potere che non risponde al corpo elettorale. È questione di teoria democratica, che tuttavia ha effetti molto pratici.

*Presidente Comitato per il Sì - Art. 111



di democrazia diretta. Chi oggi a sinistra vota "Sì" lo fa per affermare non solo coerenza storica ma una giustizia al servizio dei cittadini, per spirito garantista e per il desiderio di una giustizia più moderna, equa e libera da condizionamenti. Lo fa per dire che la separazione delle carriere è un atto di civiltà che trascende le appartenenze e le coalizioni, che punta a proteggere il cittadino - soprattutto il più debole - nei confronti della macchina statale. La separazio-

ne delle carriere non è un atto contro la magistratura e la sua indipendenza che, al contrario, rimane scolpita e rafforzata nella Costituzione come hanno ricordato Augusto Barbera e i tanti autorevoli interventi. A Firenze ha ripreso spinta una energia positiva: quella di una sinistra che non ha paura delle riforme, che non si rifugia nel conservatorismo giudiziario, che non segue posizioni populiste, che mette il merito delle questioni da-

vanti ai calcoli elettorali. Per queste ragioni, con convinzione e senza pregiudizi, il nostro sarà un Sì alla separazione delle carriere. Ora bisognerà fare in modo che contenuti e il messaggio di Firenze si diffondano in tutto il Paese, costituendo i Comitati de "La Sinistra che vota Sì" in ogni regione, provincia e possibilmente città e Comune. Si renderà così un servizio al Paese e si eviterà di consegnare alla destra la bandiera del garantismo.

ILDUBBIO

www.ildubbio.news



@ildubbio.news

DIRETTORE
RESPONSABILE
DAVIDE VARI

SOCIETÀ EDITRICE
EDIZIONI DIRITTO
E RAGIONE SRL (Socio unico)
Via del Governo Vecchio, 3
00186 Roma

AMMINISTRATORE UNICO
ROBERTO SENSI

REDAZIONE
Via del Governo Vecchio, 3
00186 Roma
tel. 06.68303313
redazione@ildubbio.news

PUBBLICITÀ
SB SRL
Via Rovigo, 11 - 20132
Milano
telefono: 02.45481605

PUBBLICITÀ LEGALE
INTEL MEDIA
PUBBLICITA
Via Sant'Antonio, 30 - 76121 Barletta
info@intelmedia.it
tel. 0833.347995

STAMPA
IPS ITALIA Srl
Member of IPS Group
Via Sondrio 1, 20063 Cernusco
sul Naviglio, (MI) ITALIA

DISTRIBUZIONE
M-DIS DISTRIBUZIONE
M-DIS s.p.a.
Via Cazzaniga, 19 20132 Milano
tel. 02.238211 fax 02.2582.5306A

REGISTRAZIONE
Registrato al Tribunale di Roma
n. 63/2023 del 17 aprile 2023
(gia Registrato al Tribunale
di Bolzano n. 1 del 16 dicembre 2015)
Iscrizione al Registro Operatori

di Comunicazione numero 26618
pubblicazione a stampa:
ISSN 2490-5000

Pubblicazione online:

ISSN 2724-5942

La testata fruisce

dei contributi diretti editoria

d.lgs. 70/2017

QUESTO NUMERO È STATO
CHIUSO IN REDIZIONE
ALLE ORE 20,00